

non amava l'ossequio dovuto agli imbecilli solo perché potenti e l'inchino cortigianesco. Non era un portaborse.

Era un poeta, tanto poeta da dimenticare le carognate della vita e gli stessi ricorsi della storia. Come ogni uomo molto sensibile era ricco di contraddizioni: tra Ascoli e Montegallo si sentiva come "un pesce nel pozzo", eppure questi due luoghi erano il suo paradiso. Conosceva, ed era da essi stimato, letterati di fama nazionale che di fronte a lui avevano solo il merito di essersi riscattati dal gioco provinciale eppure si chiudevano nel fumoso retrobottega di Pierucci detto Pippo Cipolla. Anche in questo era rimasto uomo di altri tempi, quando ogni terra era un mondo compiuto, quando la patria di ognuno era veramente la terra dei padri.

Certo, come tanti della sua stagione (era nato sul finire dell'ottocento) non sempre riuscì a sentirsi in sintonia con ciò che accadeva intorno a lui e che, sia pure ingiustamente, travolgeva tutti quei valori sui quali aveva costruito la sua vita e nei quali credeva. Non era portato a dare alcun credi-

to all'effimero, alle mode, a quel "tempo", a quel consumismo che appena iniziava.

E' brutto dirlo, ma fece in tempo a morire senza rimpiangere troppo il suo mondo che ancora, bene o male, resisteva. Oggi sarebbe morto di crepacuore. Per lui certe cose erano "sacre" e perciò non solo degne di rispetto ma eterne, vere, assolute. L'amore, la famiglia, la bellezza, l'onestà, l'amicizia, la terra erano i cardini di una sua fede umana che scaturiva dalla sua Fede nel Dio dei suoi padri.

Allora ero un giovane e lo conobbi nella redazione di "Vita Picena" dove puntualmente portava ogni martedì le sue "note" che invariabilmente erano autentiche lezioni di filologia, etimologia e poesia. Spesso con Mimi Vittori ci siamo trovati a domandarci "perché un uomo così" restasse in Ascoli. Era sempre Lui a dire che un uomo non doveva lasciare il luogo dove era nato perché, semmai, era da quel luogo che dovevano poi partire le idee e spandersi per il mondo. Era un poeta e qualcuno avrebbe anche potuto considerarlo un illuso. Ma Checco Bonelli aveva un for-



Il prof. Bonelli con alcuni ex allievi.

midabile senso dell'umorismo e si sentiva la sua divertita risata sovrastare ogni ipotesi.

Abbiamo parlato all'inizio di una lieta sorpresa. Bene. La sorpresa è che Nora Bonelli, che nel libro ha scritto il saggio "l'uomo", è una compiuta scrittrice. No, non lo sapevamo. Che la figlia di Checco Bonelli fosse un poeta era noto, ma che riuscisse a scrivere così, senza retorica, di suo padre, pur conoscendo Nora, non era facilmente immaginabile. Si —dicamolo pure —

in qualche punto si sente la "figlia": ma non è che un leggero trasalimento che rende più vero il "ricordo". Per il resto è un quadro perfetto di "interno familiare" e d' "interno di uomo" combattuto, come era combattuto ed in preda alle convulsioni il mondo nel quale visse. Si sente intatto e colmo di fantasmi amabili quel sentore delle vecchie camere dove qualcuno ha lasciato la giacca e poi si è dimenticato di tornare a prenderla.

GIOCONDI

STRUMENTI MUSICALI



S. Benedetto Tr. Via Paolini tel. 69557
Ascoli P. Piazza Viola 12 tel. 64969